



AGESCI
ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS
CATTOLICI ITALIANI

Branca L/C – Emilia Romagna

RELAZIONI EDUCATIVE

Appunti del lavoro di pattuglia regionale L/C 2011-12



*“Ma io ho trovato la soluzione”,
rispose eccitato Figlio Scoiattolo:
“domattina andremo a chiedere agli amici del bosco:
ci sarà pure qualcuno che sa cosa mangia una cocci!”
(Sette Punti Neri)*

Il lavoro della Pattuglia Regionale L/C nell'anno 2011-12 è stato incentrato sul tema della “relazione educativa”, approfondita sotto vari aspetti: la relazione educativa in generale, il gioco spontaneo, le situazioni di disagio, la discontinuità nella crescita.

Questi temi, nati dalle esigenze manifestate dai capi Branco e Cerchio della Regione e portate dagli Incaricati di Zona, sono stati affrontati attraverso il prezioso aiuto di amici (in particolare Stefano Costa e Cristiano Delmonte) che tramite le loro competenze ed esperienze ci hanno fatto riflettere e dialogare: li ringraziamo ancora fraternamente.

Qui abbiamo raccolto la documentazione di quanto ascoltato, prodotto, utilizzato in questo cammino, con la speranza che possa essere d'aiuto per i Vecchi Lupi e le Coccinelle Anziane alla costante ricerca di... “cosa mangia una cocci”.

Buona caccia e buon volo!

*Letizia Goni, Nicola Catellani, don Andrea Budelacci
Incaricati e A.E. Regionale di Branca L/C*

LA RELAZIONE EDUCATIVA

Incontro di pattuglia regionale L/C del 20 ottobre 2011

INTRODUZIONE

La relazione educativa è fatta di:

- Relazione (dall'incontro alla relazione)
- Educazione (ci si relaziona con uno scopo)
- Luogo (reale o virtuale)
- Comunità (la relazione con gli altri)

Nello scautismo la relazione educativa si esplica in:

	La persona <i>Il capo, fratello maggiore</i>	
Il contesto educativo <i>La comunità</i>	IL BAMBINO	Le occasioni di crescita <i>Le esperienze</i>

Art. 33 – La relazione educativa nel metodo scout

L'originalità della proposta scout consiste nella capacità di suscitare relazioni autentiche e durature. Il legame significativo tra i ragazzi e tra questi e gli adulti permette a ciascuno di riconoscere la dignità dell'altro e di esaltarne le ricchezze.

È una relazione in cui al centro è posto il ragazzo, con i suoi ritmi, le sue necessità e la sua capacità di stupirsi, che il Capo percepisce e valorizza all'interno della comunità di riferimento.

Nel suo essere sempre nuova ed originale, tale relazione:

- vede nella **comunità un contesto educativo**, di stimolo e condivisione di obiettivi ed esperienze, di comune tensione verso i valori proposti dallo scautismo;
- vede nell'**adulto**, fratello maggiore, **la persona capace** di assumere il punto di vista dell'altro, di ascoltare e di guardare le cose con gli occhi dei ragazzi, accogliendoli nella loro originalità, fonte di cambiamento e crescita per entrambi;
- vede nelle **esperienze** vissute secondo lo stile scout, **occasioni** che offrono al ragazzo spazi di partecipazione e autoeducazione, attraverso personali percorsi di scoperta dei significati profondi insiti nelle esperienze stesse.

La relazione educativa nello scautismo si esprime attraverso azioni, simboli, parole... che, nascendo dalle esperienze condivise, legano fortemente l'adulto e il ragazzo. La condivisione, infatti, crea un comune linguaggio che permette a ragazzi e adulti di comunicare efficacemente e di arricchire la relazione stessa restituendole qualità e forza.

L'arte del Capo starà nel porre adeguata attenzione a tutte le variabili della relazione, quelle collettive come quelle interpersonali, coniugandole con le specifiche caratteristiche della proposta educativa nelle diverse branche.

GLI AMBITI IN CUI SI VIVE LA RELAZIONE EDUCATIVA

Lavoro di gruppo

Per ogni ambito è stato chiesto di definire, partendo dalla propria esperienza e dall'esperienza concreta dei capi delle proprie Zone:

- le opportunità educative (anche gli strumenti del metodo, le cose che funzionano)
- i rischi educativi (le criticità).

COMUNITA'

- La forza del lupo è nel branco e la forza del branco è nel lupo.
- Più facile in un branco misto. Competizione nelle unità monosessuate.
- Più facile con capi unità maschi e femmine.
- I LC devono sentirsi ugualmente importanti con le loro diversità.
- La comunità deve essere "accogliente".
- Importanza del mettere in comune e non "è mio".
- Occhi "diversi" tra loro.
- Vita di branco/cerchio non finisce in tana, ma anche in famiglia, parrocchia.

RAPPORTO CAPO-RAGAZZO

<i>Cosa funziona</i>	<i>Cosa non funziona</i>
<ul style="list-style-type: none">• Numero dei bimbi e dei capi che consenta l'incontro• Formazione adeguata dei capi• Tempo ben gestito	<ul style="list-style-type: none">• Il numero dei bambini e dei capi quando non consente la relazione• Scarsa formazione (capi giovani o "ritorni" di ex scout, ingresso genitori)• Tempo: quando manca, la relazione ne risente• Tempo: cattiva gestione del tempo e delle priorità• Età dei VVLL/CCAA e voglia di mettersi in gioco• Il ricambio dei capi mal gestito non garantisce continuità nella relazione• Il capo "prima donna"

LE ESPERIENZE

<i>Cosa funziona</i>	<i>Cosa non funziona</i>
Famiglia felice <ul style="list-style-type: none">• Il CdA ti aiuta ed è esempio per tutto il branco/cerchio	Famiglia felice <ul style="list-style-type: none">• Elementi più grandi del branco/cerchio danno il cattivo esempio
Pista <ul style="list-style-type: none">• Prove concrete e verificabili	Pista <ul style="list-style-type: none">• Quando perde importanza rispetto alle specialità
Gioco: <ul style="list-style-type: none">• Lancio e ambientazione accattivanti;• Ogni LC si sente importante perché ha un suo ruolo decisivo nel gioco	Gioco <ul style="list-style-type: none">• Lancio “tirato via”• Quando il gioco è troppo complicato• Quando è fine a se stesso in maniera ripetitiva
Catechesi <ul style="list-style-type: none">• Calata sul quotidiano	Catechesi <ul style="list-style-type: none">• Troppo astratte, poco pratiche• Comportamento del capo non adeguato al tono dell’esperienza
	Esperienza in generale <ul style="list-style-type: none">• Attività troppo lunghe• Pretese eccessive non tarate effettivamente sul branco/cerchio• Numero di presenti diverso rispetto all’attività pensata e proposta

LA GESTIONE DEL “TEMPO LIBERO”

Incontro di pattuglia regionale L/C del 12 gennaio 2012

Agli incaricati è stato chiesto di dare una definizione di “tempo libero” nelle nostre attività. Lavorando dapprima a coppie e poi in gruppi più ampi, siamo arrivati a queste due definizioni:

Diritto al tempo per ricrearsi uscendo dagli schemi delle regole imposte, scegliendo cosa fare individualmente o con gli altri. (protagonismo e fantasia)

Tempo in cui il bimbo può dedicarsi a sé e agli altri sia pari che adulti, può inventare (fantasia, mancanza di regole imposte), può creare occasioni di gioco spontaneo.

In seguito, in plenaria, abbiamo individuato alcuni “nodi” che i capi possono incontrare nella gestione del tempo libero coi L/C.

I gruppi di lavoro hanno quindi lavorato su tre “nodi” principali emersi dal cartellone:

1. Differenza tra tempo “libero” e tempo “morto”
2. Ruolo dei capi nel tempo libero
3. I bambini che si annoiano nel tempo libero

Nodo 1 - TEMPO “LIBERO” E TEMPO “MORTO”

E' tempo “morto” quando è solo un riempitivo tra due attività.

E' tempo “libero” quando ha un valore, è un'occasione educativa.

Il tempo libero è pensato/voluto ed ha una durata conosciuta da VVLL/CCAA e L/C

Il tempo morto è “disorganizzazione” dei capi (pause tra un’attività e un’altra)

Il tempo libero è:

- Tempo per P.P. e relazioni, sia capo/bambino che fra bambini.
- Tempo per osservare i L/C, non importa se da esterno o da interno al loro gioco.

Attenzioni:

- Non avere paura di non avere tutto sotto controllo (nel senso di lasciare anche qualcosa alla libera iniziativa del bambino)
- Scoperta graduale sia per l’adulto che per il bambino del valore del tempo libero.
- Avere coscienza della potenzialità del tempo libero.
- Non interpretare come “ozio”, sia per i capi che per i bambini.
- Applicare il metodo del gesto interrotto.

Nodo 2 - RUOLO DEI CAPI NEL TEMPO LIBERO

Comportamento auspicato:

- Non devi andare a cercare i L/C, ma essere presente (esserci)
- Seguire la parola maestra di Bagheera (esserci con zampe che non fanno rumore, occhi che vedono nell’oscurità e orecchie che odono il vento dalle tane)

La presenza di un capo:

- è consapevole
- ha un ruolo educativo, non di vigile
- è discreta

Il capo si fa coinvolgere da una loro scelta (ad es. se ti propongono un gioco)

Attenzioni e problemi:

- Il capo deve riscoprire il suo ruolo e il suo fare servizio facendogli riscoprire il “valore” di questo strumento.
- Il tempo libero è uno strumento alla pari di tutti gli altri strumenti del metodo.
- Nelle staff numerose non sono mai tutti presenti, pensando che tre “mezzi capi” siano sufficienti.
- Se il capo è “assente” deve cambiare servizio.

Nodo 3 - I BAMBINI SI ANNOIANO NEL TEMPO LIBERO

Suggerimenti:

- Imparare ad usare la fantasia a partire dalle attività fatte insieme
- Lasciare che la noia semini la volontà di reagire
- Fargli capire di avere tutte le carte per creare e sconfiggere la noia
- Educarli a vincere la noia e smuovere la fantasia
- Un ambiente stimolante
- Abitarli a gestire il tempo libero
- Quantificare il tempo a disposizione per abitarli a dare valore
- Fornire strumenti e spunti senza dare le “istruzioni”
- Stimolare la curiosità curando i luoghi (sempre diversi, belli)
- Inizialmente giocare con loro, poi sfilarsi sempre di più.

Attenzioni:

- Il capo deve comunque lasciare il “protagonismo” al bambino (anche nelle attività strutturate)

Altro:

- “Vola basso” e mettiti in gioco
- Essere più “elastici”
- Il capo deve avere “fantasia”, deve essere “bambino”
- Accogliente verso il bambino
- Se a te per primo piace... piacerà anche a loro

DIFFICILI PERCHE'? DIFFICILI PER CHI?

Incontro di pattuglia regionale L/C del 31 marzo 2012

Relazione di Stefano Costa, capo scout e neuropsichiatra infantile

“Se ognuno di voi sapesse che ha da portare innanzi a ogni costo tutti i ragazzi e in tutte le materie, aguzzerebbe l’ingegno per farli funzionare.(...) Allora l’occhio vi correrebbe sempre su Gianni. Cerchereste nel suo sguardo distratto l’intelligenza che Dio ci ha messa certo uguale agli altri. Lottereste per il bambino che ha più bisogno, trascurando il più fortunato, come si fa in tutte le famiglie. Vi svegliereste la notte col pensiero fisso su lui a cercare un modo nuovo di far scuola, tagliato su misura sua. Andreste a cercarlo a casa se non torna. Non vi dareste pace, perché la scuola che perde Gianni non è degna d’essere chiamata scuola.”

[D.Milani - Scuola di Barbiana, 1967]

*Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi,
ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a
queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.
Un abbraccio, vostro Lorenzo*

Una considerazione e due domande: l’impegno a far crescere nella fede e nella vita tutti i bambini che ci vengono affidati è una scelta precisa, non scontata, che va pensata in modo consapevole.

Di fronte a un bambino difficile è giusto porsi subito due domande: difficile perché e difficile per chi.

Il percorso per attrezzarsi ad aiutare i bambini e ragazzini più in difficoltà non ha scorciatoie, né ricette facili e sempre valide, ma prevede una sequenza di ragionamento, diverse attenzioni e strategie ed un investimento rilevante di tempo ed energie.

Il percorso è fatto di tre passi:

- 1) *Cogliere i segnali di disagio*
- 2) *Capire le cause del disagio*
- 3) *Intervenire*

1) COGLIERE I SEGNALI DI DISAGIO

Avere attenzione a cogliere i segnali di disagio serve a non fare l'errore di concentrare tutte le proprie energie solo su che "disturba", tralasciando i ragazzini chiusi, quelli timidi, quelli ansiosi... o anche non vedendo, nei ragazzini che disturbano altri elementi che possono indicare sofferenza e che sono utili per agire in modo efficace.

Le aree da guardare sono tre:

- la relazione con gli altri (timidezza, vergogna, eccessiva inibizione, disinteresse verso i pari e il gioco, tristezza, chiusura in se stessi o all'opposto manifestazioni aggressive)
- lo sviluppo cognitivo (una eccessiva disparità fra le prestazioni che il bambino riesce a fornire ad esempio a scuola e le capacità che evidentemente ha)
- lo sviluppo adattativo (la capacità, cioè di saper cambiare le proprie abitudini, modi di fare, ecc., in ragione della crescita e di quanto normalmente la società si attende da quella specifica fase di età).

Ma anche altri aspetti come la regolarità nel mangiare, nel dormire, la adeguatezza motoria....

2) CAPIRE LE CAUSE

Significa essenzialmente chiedersi il perché di quanto accade ed allargare lo sguardo dal bambino all'ambiente attorno a lui (scuola, famiglia, coetanei) fino a considerare alcuni aspetti della nostra attuale società, ed approfondire lo sguardo per cogliere alcuni meccanismi di possibile funzionamento del bambino.

Temi essenziali in questo capitolo sono gli aspetti di stima di sé, di immagine di sé e degli altri, del proprio futuro, della capacità di fidarsi che fondano le loro radici nelle prime relazioni che il bambini ha avuto con gli adulti di riferimento.

Di sicuro c'è che alla base dei comportamenti disturbanti, in molti casi, è da leggere una richiesta di attenzione.

QUATTRO BISOGNI FONDAMENTALI

W.I Thomas (1923) ha evidenziato quattro desideri, bisogni fondamentali dell'età evolutiva che, quando non raggiunti, possono essere fonti potenziali di frustrazione: il bisogno di sicurezza, il bisogno di fare nuove esperienze, il bisogno di avere risposta e il bisogno di riconoscimento da parte degli altri, in particolare degli adulti. La frustrazione di questi bisogni, quando supera certi limiti, potrebbe favorire, secondo l'autore, l'inizio di comportamenti antisociali.

Comprendere che la **finalità del comportamento disturbante**, per lo più inconsapevole, è di attirare, **richiamare l'attenzione degli adulti** su proprie esigenze o difficoltà non diversamente esprimibili porta di conseguenza, alla necessità di **dare un riconoscimento** e per ciò stesso **un apprezzamento** da parte del mondo degli adulti che deve fornire stimoli e conferme per arricchire e consolidare **l'identità, l'immagine di sé e l'autonomia**.

La situazione di non ascolto e quindi di non riconoscimento, di cronica svalutazione, provoca frustrazione e porta a un malessere espresso con segnali fisici o di comportamento.

Altro punto da valutare con attenzione nella storia dei ragazzi sono le **pressioni** che **l'ambiente sociale** (la famiglia, gli amici, ecc.) esercita sul singolo individuo in termini di aspettative, prestazioni.

UN AMBIENTE DIFFICILE: oggi quali sono i temi che ad oggi sembrano essere i più "caldi" e significativi nell'influenzare la vita e la crescita dei ragazzi oggi? La sofferenza più dolorosa dei nostri tempi – nella post-modernità, nei tempi "liquidi", è la paura della inadeguatezza, l'esigenza ossessiva di apparire, di essere approvati o di essere sempre al centro dell'attenzione, di non fare mai "brutta figura".

Le paure più "gettonate" del momento sembrano essere tre:

- A. **Non soffrire-non sbagliare che porta a** rimanere il più possibile riparati dal dolore e dalla sensazione di avere bisogno: si pensa che vada evitata qualsiasi sofferenza, bisogna anche essere sicuri di non sbagliare mai, non correre rischi, evitare responsabilità eccessive.

- B. Non rimanere soli (con se stessi)** ci circondiamo di SMS, squilli, contatti “aperti” su Facebook o Messenger ed invece una delle caratteristiche psicologiche di base per poter stabilire una relazione affettiva significativa è proprio la capacità di stare soli con se stessi (che si basa su una buona stima di sé), sulla possibilità di non avere un disperato bisogno dell’altro, così da poter rendere l’incontro con l’altro più libero e reciproco.
- C. Paura del Futuro – scuola, università:** Il 22% dei giovani oggi ha poca o nessuna fiducia nella scuola; il 21,9% non riesce a completare gli studi.

Oggi siamo molto meno eccitati dall’idea della felicità che il futuro arrecherà al genere umano e della strada che vi ci condurrà. Non siamo più tanto sicuri che il cambiamento sia una benedizione assoluta e che “futuro” sia sinonimo di “meglio”. È difficile cercare e ancor più sostenere il modello di una “vita felice” in un mondo instabile, caleidoscopico e mutevole, inguaribilmente incerto.

3) INTERVENIRE

- **CONSIGLI DELLA PEDAGOGIA**

- ASPETTATIVE DELL’EDUCATORE: l’effetto Pigmalione
- LA MOTIVAZIONE: Il bambino non è una bottiglia che bisogna riempire, bensì un fuoco che è necessario accendere (Montagne)
- 10 CONSIGLI:
 - 1) Non dire semplicemente “non devi fare questo” se puoi aggiungere “ma fai quest’altro”.
 - 2) Non chiamarli “capricci” quando si tratta soltanto di cose che disturbano.

- 3) Non interrompere qualsiasi cosa faccia il bambino senza dargli un preavviso.
- 4) Non “portare” a passeggio il bambino, ma vai a passeggio “con” lui.
- 5) Non esitare a fare delle eccezioni alle regole.
- 6) Non prendere in giro il bambino e non fare dei sarcasmi: ridi con “lui”, e non “di” lui.
- 7) Non fare mostra del bambino agli altri e non farne un giocattolo.
- 8) Non credere che il bambino capisca ciò che gli dici solo per il fatto che tu lo capisci.
- 9) Mantieni le tue promesse e non farle quando sai di non poterle mantenere.
- 10) Non mentire e non sfuggire alle domande.
 - COOPERATIVE LEARNING: la valorizzazione della variabile "rapporto interpersonale" nell'apprendimento.
 - CREATIVITA'

• **TRATTAMENTO PSICOLOGICO DEL COMPORTAMENTO DEVIANTE:**

- A. ELEMENTI DELLE COMUNITA': la fermezza, il calore, l'armonia, una alta aspettativa, una buona disciplina e un approccio pratico alla formazione.
- B. SVILUPPO COMPETENZE
- C. 11 CONSIGLI:
 - 1) *lasciare perdere oculatamente*
 - 2) *La segnalazione*
 - 3) *Il controllo con la vicinanza e il contatto*
 - 4) *Coinvolgimento in un rapporto basato sull'interessamento*
 - 5) *L'affetto "ipodermico"*
 - 6) *Decontaminazione della tensione attraverso l'umorismo*

- 7) *L'aiuto per superare un ostacolo*
- 8) *L'interpretazione*
- 9) *Ricomposizione del gruppo*
- 10) *Appello diretto ai sentimenti o alla ragione*: solitamente per questi bambini non è ancora ben solida la possibilità di utilizzare questo strumento, ma vi possono essere alcune aree in cui invece il bambino è pronto a rispondere a questo intervento, ad esempio richiamando:
 - Il rapporto personale: non è giusto nei miei confronti, io ti ho sempre trattato bene,
 - Conseguenze sul piano della realtà fisica: è pericoloso, può succeder questo e questo,
 - La sensibilità per i ruoli in pubblico: non la passeremo liscia, sai che qui questo non è ammesso,
 - La sensibilità per i valori e le pretese della coscienza morale: non sei davvero così,
 - I valori del codice di gruppo: gli altri non lo riterranno giusto,
 - L'orgoglio narcisistico: che figura ci fai,
 - La reazione del gruppo dei pari: non puoi pretendere che ti trovino simpatico se...,
 - L'orgoglio per i propri miglioramenti: non poi più comportarti in modo così sciocco, sei grande ormai.
- 11) *L'espulsione antisettica*

• “MALATTIE” E VACCINI

PROBLEMI DI OGGI	ASPETTI
<i>Individualismo, bullismo, razzismo</i>	<i>Comunità, responsabilità, trasversalità, accoglienza della diversità</i>
<i>Omologazione e dipendenza dalla moda e dalle firme</i>	<i>Autoeducazione, gioco, vita all’aria aperta</i>
<i>Problemi di identità, gestione della sessualità, autostima</i>	<i>Educazione all’amore, coeducazione, rapporto personale individuale con spazi di ascolto e confronto</i>
<i>Comportamenti a rischio, autolesionismo, anoressia e bulimia</i>	<p><i>Attenzione alla salute</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • <u>Significato della fatica</u>, del sudore come espressione dell’impegno e della costanza, del poter dare aiuto e riceverlo, del potersi sperimentare all’interno di una comunità • <u>Rispetto dei ritmi naturali</u>: gli orari dei campi (alternarsi di attività, riflessione-confronto, riposo), la veglia alle stelle, il significato dei ritmi diurni, portano ad una “igiene” della vita. • <u>Il bello, lo sport</u>

• IL GRUPPO

- appartenenza e fine: è fondamentale che il gruppo abbia delle finalizzazioni. I ragazzi che hanno delle difficoltà amano molto stare in gruppo.
- rituali e segnatepo che permettano di pensare: “mi annoio mortalmente, non so come cavarmela, però so che finisce”. La mancanza di controllo del tempo porta invece a pensare “so che finirà, ma non so quando, per cui adesso esplodo perché non ne

posso più”, mentre il riconoscimento preciso del marcatempo garantisce di poter pensare “sto per esplodere però mi conviene tutto sommato aspettare ancora un momento, perché so già che tra poco è finito”. La ritualità scandisce, organizza e offre la possibilità di accogliere anche l’illetterato, l’analfabeta istituzionale che pian piano diventa alfabeto istituzionale.

- darsi sempre un appuntamento. Un buon educatore non propone ed affronta un compito, una attività, senza avere già individuato insieme al gruppo il resto del programma: “faremo questo e poi questo ecc.”, occorre sempre rimandare ad un’apertura: abbiamo fatto e faremo.

Testimoni di speranza

Noi cristiani siamo chiamati ad essere testimoni di speranza. Viviamo una stagione difficile, intendo alludere alla fatica, ma anche al dovere, di vivere questo momento, per tanti versi deludente, di governarlo, umanizzarlo, mai consegnandoci all’ineluttabile... Però per fare questo occorre speranza. Dobbiamo rendere ragione della nostra speranza. Essa consiste nel credere che la nostra storia è una storia salvata, anche se non ancora, mediante Cristo, il crocifisso che è stato risuscitato. Il risorto dov’è? E’ presente in te che denunci l’ingiustizia e sveli il dolore sommerso, suscitando la partecipazione per progettare la novità d’una cultura dove l’uomo sia rispettato, non umiliato e offeso... Il cristiano non si accontenta della denuncia, che ci vuole, ma si fa costruttore d’una storia salvata. Compito esigente perché si scontra con gli interessi particolari e corporativi, che richiede progettualità e governo e quindi competenza, ma anche capacità del “nuovo”. Siate testimoni di speranza nella fatica quotidiana di costruire una storia che ha già in sé i germi della risurrezione.

Card. Marco Cè, Omelia, 23 gennaio 1993

Il comando della speranza

Ciò che io personalmente ho imparato dall’esperienza, fatta con la speranza, è che la speranza è più di un sentimento, più di un’esperienza. La speranza è

anche più di una previsione. La speranza è un comando. E seguirlo significa vivere, sopravvivere, perseverare, mantenersi in vita finché la morte non sia inghiottita nella vittoria. Obbedire a tale comando significa: non essere mai rassegnati, né concedere mai rabbiosamente spazio alla distruzione. Crisostomo, un Padre della Chiesa, diceva: "Ciò che ci porta alla sventura non sono tanto i nostri peccati, quanto la disperazione". Oggi diremmo: la frustrazione. Il comando della speranza è invece la forza, la forza di tutti i comandamenti che ci mantengono in vita e ci portano alla libertà.

J. Moltmann, "Esperienze di Dio"

IL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI, LA CONTINUITÀ E LA DISCONTINUITÀ, LE RELAZIONI

Incontro di pattuglia regionale L/C del 17 maggio 2012

Schema della relazione di Cristiano Delmonte, capo campo CFM L/C

Premessa, il metodo L/C come sfondo.

Il gioco come stile. “Tutto con il gioco e niente per gioco”.

Il racconto raccontato, la giungla e il bosco.

La vita all'aria aperta e lo scouting.

Il Consiglio degli Anziani, lo strumento.

Art 20 L/C:

Il Consiglio degli anziani, che nel linguaggio della Giungla e del Bosco, assume il nome di Consiglio di Akela e Consiglio dell’Arcobaleno, è una struttura stabile del branco e del cerchio. Esso comprende i lupetti e le coccinelle del branco e del cerchio dell’ultimo anno e ha lo scopo di offrire esperienze più vicine alle loro esigenze. Sviluppa un programma proprio, inserito pienamente nel programma di unità, con attività specifiche che offrono ad ognuno incarichi e responsabilità personali. Si riunisce con continuità, curando che tali incontri non si sovrappongano alle altre attività del branco e del cerchio.

Come viene utilizzato? Le interviste ai VVLL/CCAA.

Giro di impressioni. Che cosa sembra essere il Consiglio degli Anziani?

I bambini del Consiglio degli Anziani, le esigenze.

Gioco/esperimento:

Si fa uscire una persona e al rientro in cerchio le si chiede di scegliere se preferisce essere bagnata da una pistola ad acqua oppure se vuole l'oggetto misterioso (nel qual caso dovrà accettarne le conseguenze). L'oggetto

misterioso ovviamente è sconosciuto alla vittima cui viene detto che potrebbe essere qualcosa di buono o qualcosa di cattivo.

Come si comportava la vittima? In base a quali criteri ha preso la decisione? Le informazioni che via via vengono aggiunte hanno cambiato il suo modo di pensare il compito? Che peso ha avuto la percezione della “temperatura d'ambiente” nella decisione?

L'incertezza e la sospensione fra il non più e il non ancora.

Da un'idea a molte domande a un'idea.

Idea: aiutare i bambini a vivere quel momento di sospensione non significa “incanalarli” o “contenerli” significa fargli fare esperienza di quella tensione.

Ripercorriamo allora gli strumenti della premessa in questa nuova ottica:

Il gioco può essere esperienza del conflitto?

Ripercussioni sull'utilizzo della giungla e del bosco. Come possiamo utilizzarli in modo più efficace?

La vita all'aria aperta può essere cruciale in questo passaggio? La strada in R/S... E in branco/cerchio?

Se c'è un *non più* e un *non ancora* allora è fondamentale ripensare il percorso. Quando inizia il Consiglio degli Anziani? Prepariamo al Consiglio degli Anziani? Consideriamo il Consiglio degli Anziani e il passaggio in reparto come punto d'approdo del cammino in branco/cerchio che porta verso qualcosa di nuovo?

Pensare al Consiglio degli Anziani come momento della Progressione Personale. Passaggio in reparto e partenza: scelta consapevole?

La relazione. Essere in relazione con una “storia di vita”. Essere “cuori che pensano”. Gesù e la tempesta sedata.

LA RELAZIONE EDUCATIVA NEL TEMPO DELLA FANCIULLEZZA

Articolo di p.Davide Brasca, da "RS Servire" n.1/2007

La fanciullezza è un tempo 'mitico' per la vita di un uomo. Essa è il tempo in cui tutto appare facile e in cui la vita sembra dischiudersi davanti come un cammino senza ostacoli dall'immane esito felice. Certo in non poche situazioni l'esperienza della fanciullezza è assai più drammatica; tuttavia anche in rapporto a quelle situazioni appare chiaro che non dovrebbe essere così e che è vi è per i bambini un diritto assoluto ad una fanciullezza felice. Si può dire anche di più: nel diritto ad una fanciullezza felice è indicato il senso dell'intera esistenza umana, appunto la felicità. Con la diversità che per un bambino la felicità è un diritto, mentre per il giovane e per l'adulto essa è anche impegno. Non a caso B.-P. parla della felicità giocosa e gioiosa in rapporto ai bambini e della felicità del servizio e dell'impegno per i giovani e per gli adulti. Questo carattere 'sereno' dell'esperienza della fanciullezza trova la sua ragione psicologica nell'assenza ('latenza' la chiama Freud) di problematicità circa la questione dell'identità personale. Ed è proprio perché il bambino non deve occuparsi di sé che il periodo della fanciullezza è uno straordinario momento esplorativo del mondo.

Già da questa prima e semplice osservazione si intravede una forma della relazione educativa. Si tratta di quel modo di entrare in relazione con il bambino che ha come scopo e come clima quello della rassicurazione circa la bontà del mondo verso cui il bambino si dirige in atteggiamento di scoperta.

Si tratta di guidarlo e di accompagnarlo nella scoperta del mondo perché il mondo riveli innanzi tutto il suo aspetto di positività e di bellezza. Su questo punto **uno dei principali errori** nella pratica educativa scout è quello di **intendere in modo sbagliato il valore dell'immaginazione e della fantasia nella vita del fanciullo**. Si dice: il bambino vive nella fantasia; dunque è solo assumendo gli strumenti della fantasia che possiamo mettere in moto un processo educativo. Con la pratica conseguenza della scarsa attenzione ad avviare il bambino alla scoperta del mondo reale; tanto più che rispetto al mondo reale le capacità del bambino appaiono assai scarse. Ma le cose non stanno così.

L'immaginazione/fantasia non ha un ruolo 'isolante' rispetto al mondo, ma è la forma della prima appropriazione del mondo stesso. Come se il bambino, volendo scoprire il mondo, si dotasse di una struttura preconconcettuale – appunto

l'immaginazione – che gli offre la possibilità di una prima decodificazione della realtà. Una decodificazione ancora incerta e provvisoria, ma già sufficiente per cogliere il senso globale della realtà stessa.

Da qui l'importanza di affiancare all'uso dell'ambiente fantastico e in generale degli approcci di immaginazione, il contatto 'vero' con il mondo fatto di treni da prendere per andare in caccia, di strade da attraversare, di boschi, di paesi. È solo in questo modo che si realizza un uso veramente pedagogico dell'ambiente fantastico e dell'immaginazione.

Le specificità del tempo della fanciullezza

Il tempo della fanciullezza è un tempo felice, certo, ma non privo di rischi. B.-P. lo aveva ben intuito quando metteva in guardia il capo scout con queste parole: "si può assumere per certo che il ragazzo all'età Lupetto avrà le seguenti inclinazioni: dire bugie, essere egoista, essere crudele, essere fanfarone e farisaico" e poco oltre: "il ragazzo più piccolo appena emerso dalla crisalide dell'infanzia è più individualista, più conscio della propria esistenza, più egocentrismo"¹. A proposito dei rischi dell'educazione ci sembrano interessanti le osservazioni fatte da Giuseppe Angelici quando parla del rischio della dispersione, della mimica adultistica e delle responsabilità intempestive².

Il bambino muove i primi passi incontro al mondo con un preciso atteggiamento psicologico: la fiducia. Egli, senza problema, si fida del mondo che gli viene incontro, non teme nulla a suo riguardo né dalle situazioni, né dalle persone. Nel linguaggio comune un avvertimento di prudenza rispetto al mondo si esprime con due grandi massime di buon senso: 'non prendere le caramelle da estranei' e 'il bambino non vede il pericolo'. Questo approccio fiducioso rispetto al mondo è certamente da coltivare e da sedimentare prima che l'adolescenza si scateni e nella speranza che, superata la tempesta, riemerge più maturo nella coscienza. Esso però espone la crescita anche al preciso rischio della dispersione, cioè al fatto che il bambino dia credito – di fatto impieghi tempo ed energie – a tutte le proposte che gli sono fatte e a tutte le esperienze che incontra, senza più ricondurle ad un quadro simbolico e relazionale unitario.

In concreto: da un lato un quadro simbolico unitario: il bambino ha la sua casa, dove trascorre parte significativa del proprio tempo, e poi il 'fuori' dove fa alcune cose; dall'altro un quadro disperso: il bambino vive fuori impegnato in variegate attività e poi a sera torna a casa per dormire. Nel primo caso c'è un 'centro' che da prospettiva al tutto; nel secondo caso domina la dispersione: non si scopre il mondo, ma ci si disperde

¹ R. Baden-Powell, "Manuale dei lupetti", Nuova Fiordaliso, p. 297

² G. Angelini, "Educare si deve, ma si può?", Vita e Pensiero, 2002, pp. 97- 117

in esso. Questo vale anche per le relazioni: da un lato le relazioni genitoriali che riescono ad essere relazioni di riferimento, qualitativo e quantitativo e dall'altro relazioni disperse dove il fanciullo riconosce fatica un centro relazionale di riferimento. Il tutto con le aggravanti connesse con il problema dei ritmi e delle esigenze di lavoro e con lo sfaldarsi e il ricomporsi dei gruppi familiari.

La principale conseguenza del rischio 'dispersione' è l'anticipazione del fenomeno secondo cui un bambino 'è diverso' – cioè assume comportamenti diversi – secondo il contesto e la relazione dove si trova. Che l'adolescente faccia così risponde a quel complesso processo di ridefinizione della personalità che è propria di questa fase di età, ma che questo accada nel tempo 'tranquillo' della fanciullezza è indebita anticipazione; con l'aggravante di un diffuso senso di disagio. Capita così, non di rado, che **l'esperienza scout e la relazione con i capi costituisca l'unico momento simbolicamente unitario** (o almeno un altro momento simbolico unitario forte) per molti dei nostri lupetti e coccinelle.

Due comportamenti si impongono:

- uno sforzo per far sì che l'ambiente fantastico sia il contesto immaginativo dove tutte o molte cose della vita del bambino sono portate a unità (penso – per esempio – alle specialità che possono dare un senso ai molti 'corsi' che il bambino fa);
- la presenza costante nel tempo dei capi. Per il bambino i capi devono restare lì come punti di riferimento certi. Molte cose cambiano attorno a loro, talvolta drammaticamente anche nel contesto familiare, ma il capo – Akela, Bagheera, Baloo, Arcanda, Scibà – è lì sereno e calmo a rassicurare il fanciullo sul senso bello del vivere. Se poi alla presenza si aggiunge un po' di ascolto vero, qualche parola di senso e un po' fermezza amorosa si può dare un contributo alla crescita di un fanciullo.

Il mondo dei bambini, il mondo degli adulti

La scoperta del mondo è connessa con **un altro rischio, quello dell'imitazione degli adulti**. Il problema acquista rilevanza soprattutto laddove il fanciullo è figlio unico: e questo capita non di rado. Ciò che manca al figlio unico è il riferimento o il confronto con un altro figlio sul come ci si comporta da fanciulli. Quando la mamma dice: 'non fare come tuo fratello più piccolo', oppure, 'guarda tuo fratello più grande' sta insegnando al figlio a fare il fanciullo. Ma se questo non accade finisce per prevalere la dimensione adulta. Un esempio particolarmente significativo è la questione del tempo.

Quante volte, in una gita in montagna, abbiamo ascoltato dai lupetti la frase 'quanto manca'? Tantissime. Il motivo è evidente: il fanciullo ha una concezione emozionale del tempo e non cronologica. L'emozione della fatica fa sentire come

lunghissimo il tempo, mentre l'emozione del gioco lo comprime nel breve. E il tempo cronologico è custodito dagli adulti, un fanciullo non se ne occupa, si fida e lascia ad altri la questione. Quando un fanciullo si preoccupa del tempo cronologico lo fa perché imita l'adulto assorbendo un modello che non è suo. E questo accade sempre più di frequente in un ritmo di vita tutto cronologicamente determinato da un susseguirsi di impegni. Il tempo emozionale è costretto dentro il tempo cronologico; la fanciullezza è costretta ad entrare prima del tempo nell'età adulta. Quanto detto a proposito del tempo è detto a mo' di esempio, e potrebbe valere per altre dimensioni vitali importantissime quali la moda, la sessualità, lo sport. Certo non è tutta colpa dei figli unici, ma questa condizione è in qualche modo esemplare di un impoverimento relazionale della fanciullezza a favore di una prematura assunzione imitativa dei comportamenti adulti.

L'educazione scout a questo riguardo ha il compito decisivo di custodire la fanciullezza come tale: che il bambino faccia il bambino. Il che significa prima di tutto favorire i rapporti fra pari in una socializzazione giocosa e gioiosa. Sarà poi il capo ad entrare nel mondo dei bambini, giocando con loro e come loro. E da adulto il capo terrà i bambini a distanza, quella distanza che dice: 'dopodomani sarai adulto, ora sei bambino, comportati da bambino!' Il mondo degli adulti e gli adulti stessi dovranno essere guardati con 'rispetto'; il rispetto per un mondo 'distante'; il rispetto che riconosce una diversità. In gioco non è un modello autoritario di educazione, ma la consapevolezza della fanciullezza come tempo di scoperta gioiosa del mondo, garantita dagli adulti. Tempo da vivere per quel che è e tempo che passa.

Le responsabilità proporzionate

Questi pensieri introducono ad **un terzo rischio** che attraversa la fanciullezza, **quello delle responsabilità intempestive**. Il caso più manifesto di questa situazione è quella che si riferisce ad un contesto familiare segnato dalla separazione della coppia. In quel contesto spessissimo i figli – e anche i fanciulli – finiscono per assumersi delle responsabilità pratiche e di senso rispetto ai genitori. Responsabilità evidentemente sproporzionate rispetto all'età e al ruolo. Questa situazione è in qualche modo emblematica di un dato diffuso che è la rinuncia da parte dei genitori al ruolo di contenimento, custodia e garanzia per il figli per richiedere ad essi di 'prenderli la propria parte di responsabilità'. Quando si tratta di un fanciullo questo tipo di atteggiamento è massimamente problematico e produce il drammatico sentimento della paura; dove la paura ha come contenuto, il timore che il ritrarsi (o la difficoltà) di fronte al compito genitoriale rinvii all'esaurirsi dell'esperienza della coppia.

L'esperienza scout fa fronte alla questione delle 'responsabilità intempestive' attraverso il sistema delle 'responsabilità proporzionate', ovvero al sistema delle sestiglie, delle prede/impegni e delle specialità, dove i fanciulli sono chiamati a

prenderci delle responsabilità, ma in un sistema orizzontale (tra coetanei). Il massimo di responsabilità possibile tra i bambini, ma nessuna sovrapposizione o sostituzione con la responsabilità degli adulti – i capi -, ai quali resta di dovere di garantire l'esito felice di ogni esperienza.

Un'ultima questione interessante per il nostro percorso di riflessione è la questione morale; precisamente la questione della coscienza morale e della sua formazione. L'atteggiamento comune riconosce un certo rilievo all'educazione ai valori: l'ascolto, l'andare d'accordo, il rispetto,... sostanzialmente i valori della convivenza. Già le cose si fanno diverse quando si parla di fatica, di gratuità, di dare agli altri, ...i valori del servizio. Il dato più significativo è però la pratica separazione fra le questioni del cibo, del vestito, della salute, delle vacanze,... le questioni della vita e le dimensioni morali (norme e valori); come se la questione del bene e del male si aggiungesse come un di più alle questioni di ogni giorno. Si vive, poi – per essere bravi – se aggiungiamo i valori. A noi sembra invece che la questione del bene e del male sia una questione che attraversa e deve attraversare le questioni concrete del cibo, del vestire,... dicendone il senso. Più profondamente la questione morale, unitamente a quella religiosa, altro non è che il portare a coscienza – e in questo formare la coscienza – la questione del senso del vivere implicito nella generazione, cioè che la vita viene dall'amore, all'amore va e d'amore vive. Cos'è infatti il cibo se non amore che nutre e il vestito se non amore che copre e la salute se non amore che cura,... Certo è così, ma potrebbe anche essere diverso: il cibo da procurare un'ora in più di lavoro, il vestito un vestito in meno per me,... Ecco allora l'educazione etica: dare quel cibo per amore, o meglio darlo facendo capire che esso altro non è che amore. Quando si riceve cibo e si capisce amore si modella la propria coscienza, cioè la si rende capace di riconoscere l'amore, di cercarlo, di volerlo. Questo è compito, certo, dei genitori, ma da esso non è esentato il capo. Dalla sua relazione con i bambini deve trasparire amore; a rinforzo di quello dei genitori, come a dire: 'quello che hai appreso da tuo padre e tua madre vale anche fuori delle mura di casa'.

E dove non è rinforzo sia almeno un segno.

Pattuglia Regionale L/C Emilia Romagna 2011-2012

Letizia Goni e Nicola Catellani (Incaricati regionali)
don Andrea Budelacci (A.E. regionale L/C)

Gli Incaricati di Zona:

Sara Vivona e Luca Menghini (Zona di Piacenza)
Irene Della Ghezza e Michele Bocelli (Zona di Parma)
Benedetta Ferrari e Claudio Falduto (Zona di Reggio Emilia)
Silvia Cini e Stefano Venturini (Zona di Carpi)
Elisa Rinaldi (Zona di Modena)
Monica Galli e Andrea Bettelli (Zona di Modena Pedemontana)
Gabriella Capriz e Francesco Muzzi (Zona di Bologna)
Francesca Palli e Peppe Santangelo (Zona di Ferrara)
Daniela Manzoni e Sabrina Drei (Zona di Imola)
Viola Cappelli, Francesco Bentini (Zona di Ravenna-Faenza)
Chiara Magnani e Francesco Boattini (Zona di Forlì)
Barbara Galassi e Alessio Meneghelli (Zona di Cesena)
Chiara Grassi, Michele Arcangeli (Zona di Rimini)

Foto di copertina di Nicola Catellani

